

L'ex-capo del governo se lo fece costruire durante il suo mandato ma poi lo ha conservato

Ha aggirato anche l'art. 81 che consente di costruire fuori dei piani regolatori Le dimenticanze del Comune

Attico abusivo di Craxi sui tetti dell'hotel Raphael

Nel cuore di Roma, a due passi da piazza Navona, sui tetti più suggestivi della città, il super attico bunker di Bettino Craxi è ancora al suo posto. Tirato su in fretta e in barba ai vincoli urbanistici, fu costruito tre anni fa per la sicurezza dell'allora presidente del Consiglio. Doveva essere uno «scempio» temporaneo, doveva sparire appena Craxi avesse lasciato palazzo Chigi. Ma è ancora lì, più permanente che mai.

ROSELLA RIPERT

Dal tetti dell'hotel Raphael, il cemento e i vetri antiproiettili dell'attico-bunker di Craxi, dovevano sparire presto. Giusto il tempo di «proteggere» il presidente del Consiglio socialista fino alla fine del suo mandato di capo del governo. Ma lo scempio di quella colata di cemento completamente abusiva è ancora lì, impunito, nonostante l'onorevole Craxi sia ormai semplicemente il segretario del suo partito.

«Quell'attico suscitò, già all'epoca, molte polemiche», ricorda Piero Della Seta che nell'85 era consigliere comunale del Pci e presidente della commissione urbanistica del Comune - e dopo aver ricevuto da alcuni cittadini la segnalazione dell'inizio dei lavori abusivi sui tetti dell'hotel Raphael a largo Febo, sollevò il problema

nell'aula consiliare. Chiesi spiegazioni ad Antonio Pala, l'allora assessore all'edilizia privata, che informò il consiglio comunale della necessità di quei lavori per la sicurezza del presidente del Consiglio. La solita ragione di capo del governo. Ma lo scempio di quella colata di cemento completamente abusiva è ancora lì, impunito, nonostante l'onorevole Craxi sia ormai semplicemente il segretario del suo partito.

«Certo l'onorevole abita qui - ha detto il direttore dell'hotel Raphael - non posso dire altro, dovrete parlare con il dottor Vannoni, ma per il momento è fuori Roma». E se abita ancora lì il segretario del partito socialista forse non ha nessuna intenzione di abbandonare quella prestigiosa vista su Roma capitale. Nonostante il manifesto abuso.

«È davvero incredibile», commenta Eugenia Tantucci dell'ufficio stampa della sezione romana di Italia Nostra - che, con motivazioni del tutto opinabili, lo Stato permetta scempi gravissimi sul patrimonio edilizio. E l'attico di Craxi è solo un esempio perché la lista purtroppo continua. Abbiamo denunciato in questi giorni insieme ai cittadini, al primo Albamonte, un altro abuso edilizio a via Cola di Rienzo dove in gran segreto, forse per la Digos, sono stati tirati su altri due piani sul retro di un palazzo. È urgente il caso di modificare quel famigerato articolo 81, limitare gli effetti perversi altrimenti in barba ai vincoli urbanistici e

alle esigenze di tutela ambientale, con tanto di autorizzazione statale, assisteremo ad una colata di cemento sui tetti della città. E per evitare ulteriori scempi noi presenteremo una proposta di legge in Parlamento».

Nel frattempo, che fa il Comune per tutelare il patrimonio edilizio della città? E quando pensa di iniziare i lavori di smantellamento dell'attico-bunker? «Come al solito questa giunta pentapartita è assente», commenta Walter Tocci, consigliere comunale del Pci - mentre lo Stato fa la parte del leone, intervenendo su Roma Capitale in modo caotico, negativi, all'insegna dell'abusivismo edilizio. Naturalmente abusivismo di Stato, e l'attico di Craxi ne è l'esempio. Visto che per ora nessuno interviene, ci aspetteremo dall'onorevole Craxi, che ama definirsi uomo di Stato, un gesto da corretto cittadino».

Intanto per Antonio Pala, assessore socialista all'edilizia pubblica, il problema dell'attico-bunker sembra non sussistere: «Craxi è pur sempre il segretario del Pci, e i problemi di sicurezza inviati allora per la sopraelevazione, probabilmente permangono tuttora».

Denuncia Quindici costruzioni illegali

Lo Stato legalizza i propri abusi edilizi. In nome dell'articolo 81 del Dpr 616 del 1977, che consente alle varie amministrazioni statali e militari di violare, senza colpo ferire, piani regolatori, vincoli urbanistici, ambientali e artistici. E Roma, naturalmente, non sfugge alle colate abusive dello Stato, come dimostra il lungo elenco di opere pubbliche realizzate o in corso di realizzazione proprio grazie al famigerato articolo 81. La sezione romana di Italia Nostra ne ha documentate quattordici.

- 1) Gli uffici dei telefoni di Stato all'Inviolatella, ben 200mila metri cubi di cemento edificati in una zona che è parte integrante del Parco di Veio. I lavori iniziati nell'83, sono quasi conclusi.
- 2) La mensa della Facoltà di Ingegneria nell'area archeologica di Colle Oppio alla Porticus Liviae.
- 3) Gli uffici delle Poste nell'area destinata a verde pubblico nella Valle dei Casali.
- 4) Costruzione di un parcheggio da parte della società Aeroporti nella zona del porto di Claudio, per ora sospesa dopo le denunce degli ambientalisti.
- 5) Sopraelevazione della palazzina liberty a via Cola di Rienzo, in una zona storica destinata alla conservazione dei volumi esistenti. I lavori, probabilmente per conto della Digos, sono naturalmente top secret.
- 6) Costruzione di un nuovo edificio all'interno del vecchio ministero dell'Aeronautica in viale dell'Università.
- 7) Ristrutturazione e costruzione di nuovi edifici per l'ospedale militare del Celio, in un'area di grande interesse archeologico.
- 8) Costruzione di una moderna palazzina del ministero degli Interni nell'area archeologica del Colle Oppio, forse temporaneamente sospesa.
- 9) Lavori di ristrutturazione alla caserma Lamarmora in via Anicia presso il San Michele, in area archeologica.
- 10) Costruzione di un capannone in cemento armato all'interno del deposito dell'Aeronautica militare di Torricola, nel parco dell'Appia Antica.
- 11) Centro sportivo della Polizia di Stato nelle aree generali del Tevere.
- 12) Costruzione di una caserma della Guardia di Finanza nelle aree generali del Tevere.
- 13) Costruzione di un complesso della Marina Militare all'Acqua Traversa.
- 14) Insediamento dell'Arma dei carabinieri a Tor di Quinto



La costruzione abusiva della Digos a via Cola di Rienzo

Dc soft con i socialisti «Questa giunta va bene e il nostro congresso darà tutte le risposte»

LUCIANO FONTANA

Acqua sul fuoco delle polemiche e mano tesa verso gli irremovibili alleati di giunta. La Democrazia cristiana al gran completo ha risposto ieri alle bordate socialiste e alle minacce di ribaltamento della maggioranza in Campidoglio. Lo ha fatto con toni soft, promesse di maggiore impegno e ripetuti atti di fedeltà all'alleanza tra Dc, socialisti e forze laiche. L'occasione è stata data dalla conferenza di presentazione ufficiale del congresso democristiano che si svolgerà ai primi di giugno. Dietro il tavolo il coordinatore Francesco D'Onofrio, il segretario regionale Rodolfo Gigli, assessori e dirigenti della Dc romana.

«Per i democristiani romani dopo sei anni di commissariamento sono in arrivo tre mesi di fuoco. Da qui a giugno dovranno svolgersi 125 assemblee di sezione, i cinque raggruppamenti (sinistra, antedroittiani, nuovo centro, forzanosivisti e fanfaniani) si contenderanno il voto dei 150.000 iscritti e i 500 dirigenti che dovranno essere eletti. In ogni circoscrizione si formerà una direzione che avrà pieni poteri mentre il comitato romano sarà il punto di raccordo e di elaborazione della politica per la capitale nel suo insieme». E gli scontri D'Onofrio - Sbardella sul tesseramento? Sembrano messi da parte in attesa dei giorni decisivi. «In fondo le nostre polemiche sono inferiori a quelle che si accendono negli altri partiti», ha chiuso D'Onofrio. «Stare certi che a giugno troveremo ma noi non temiamo il giudizio degli alleati. Le risposte

politiche non potranno essere date che dal congresso. Chiediamo a Rodovid di attendere questo appuntamento». Se si annuncia battaglia tra le correnti i big dc non prevedono scontri sulla linea politica: «Non metteremo in discussione l'alleanza tra la Democrazia cristiana e le forze laico-socialiste», ha detto Rodolfo Gigli. «Questa è la linea di tutta la Dc romana e laziale». E le giunte Dc-Pci in molti Comuni del Lazio e alla Provincia di Rieti? I leader scudocrociati non l'hanno difesa ma nemmeno condannata: «Sono fenomeni di carattere locale che derivano da necessità eccezionali», ha risposto Gigli - non mettono in discussione la linea generale».

Per i democristiani romani dopo sei anni di commissariamento sono in arrivo tre mesi di fuoco. Da qui a giugno dovranno svolgersi 125 assemblee di sezione, i cinque raggruppamenti (sinistra, antedroittiani, nuovo centro, forzanosivisti e fanfaniani) si contenderanno il voto dei 150.000 iscritti e i 500 dirigenti che dovranno essere eletti. In ogni circoscrizione si formerà una direzione che avrà pieni poteri mentre il comitato romano sarà il punto di raccordo e di elaborazione della politica per la capitale nel suo insieme». E gli scontri D'Onofrio - Sbardella sul tesseramento? Sembrano messi da parte in attesa dei giorni decisivi. «In fondo le nostre polemiche sono inferiori a quelle che si accendono negli altri partiti», ha chiuso D'Onofrio. «Stare certi che a giugno troveremo ma noi non temiamo il giudizio degli alleati. Le risposte

Pietro De Negri si difende in un diario

L'assassino della Magliana: «Non chiamatemi pazzo»

Pietro De Negri, l'assassino di Giancarlo Ricci il giovane tossicodipendente torturato e bruciato in una discarica alla Magliana, ha scritto in carcere un memoriale. In trenta pagine respinge l'immagine che gli è stata incollata addosso: quella di un uomo che ha ucciso in preda alla follia. Stamattina intanto si svolgeranno i funerali dell'ex pugile assassinato.

Ha scritto un memoriale. Trenta pagine fitte, fitte. Poi ha mandato un telegramma ad Olga Capasso, il sostituto procuratore che segue l'agghiacciante delitto della Magliana, per chiederle di poterlo consegnare personalmente nelle sue mani. Pietro De Negri, il «canaro» che ha ucciso e torturato il giovane Giancarlo Ricci, tossicodipendente e «boss» del quartiere, ha voluto innanzitutto far sapere che pazzo, folle, come tanti l'hanno definito, lui non si sente per niente.

Anzi, quell'etichetta, la rifiuta con fermezza, rivendicando a se stesso la piena

lucidità mentale. «Da più parti mi si accusa di essere un pazzo, un mostro e la cosa mi fa molto male», scrive Pietro De Negri in bella calligrafia e con grande proprietà di linguaggio -, sono invece lucidissimo, non sono un folle, e se qualche perizia dovesse darmi torto io mi ammazzo».

Quell'atroce delitto, le sevizie, le torture sul corpo di Giancarlo Ricci, il giovane tanto odiato per i troppi «sgarri» commessi, per l'assassinio insomma non è frutto di lucida follia. «Ho fatto quello che ho fatto», continua il «canaro» nel suo me-

moriale - sotto l'effetto della cocaina, per darmi coraggio. Ma non ero esaltato, anzi stavo bene. Ero cosciente e sono tuttora cosciente di quello che ho fatto. Sono un uomo e sono disposto a pagare il mio debito con la giustizia».

In quelle trenta pagine, consegnate l'altro ieri pomeriggio al sostituto procuratore Olga Capasso, arrivata nel criminologo e un medico generico che lunedì mattina lo sottoporrono alla perizia psichiatrica. Entro pochi giorni comunque, l'inchiesta verrà formalizzata proprio perché il reato commesso da De Negri è un reato punibile con l'ergastolo. A quel punto tutto l'incartamento del delitto della Magliana passerà nelle mani del giudice istruttore.

Intanto stamattina alle 10 si svolgeranno i funerali di Giancarlo Ricci, nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura.

«nemico», quasi per distruggerlo, annientarlo, per riscattarsi dalle «pene» patite, dagli sgarri subiti.

Intanto, mentre Pietro De Negri ha rigettato con il suo memoriale, l'immagine di uomo in preda alla follia, ribadendo la sua piena lucidità mentale, il sostituto procuratore Olga Capasso ha nominato quattro periti (uno psichiatra, un sociologo, un criminologo e un medico generico) che lunedì mattina lo sottoporrono alla perizia psichiatrica. Entro pochi giorni comunque, l'inchiesta verrà formalizzata proprio perché il reato commesso da De Negri è un reato punibile con l'ergastolo. A quel punto tutto l'incartamento del delitto della Magliana passerà nelle mani del giudice istruttore.

Intanto stamattina alle 10 si svolgeranno i funerali di Giancarlo Ricci, nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura.

Manca l'autorizzazione del sindaco per l'unico impianto di smaltimento

Chiude il forno di Malnome Gli ospedali sotto cumuli di rifiuti

GIULIANO CAPECELATRO

Il Pci sente odore di privati e lancia accuse alla giunta guidata dal democristiano Nicola Signorello. Questa sera l'Amnu apporrà i sigilli sul forno di ponte Malnome. Che fine faranno quei particolari rifiuti prodotti da cliniche ed ospedali, che fino ad oggi sono stati inceneriti in quell'impianto? «A questo punto l'irresponsabilità del sindaco è flagrante», commenta Maurizio Sandri, responsabile per l'Ambiente della federazione comunista romana - «E vengono legittimati i nostri sospetti. Che la giunta, cioè, non abbia alcuna intenzione di risolvere il problema più generale dei rifiuti della città. O meglio, che eviti di intervenire per aprire la strada ai privati, che da tempo brigano per prendere in mano tutto il sistema di smaltimento. E non è un mistero che c'è qualcuno che mira a realizzare un vero e proprio monopolio».

Per l'Amnu è giocoforza arrivare a questo passo. Perché il forno di ponte Malnome continui a funzionare, è ne-

cessario il rinnovo dell'autorizzazione firmato dal sindaco. L'autorizzazione è scaduta il 28 febbraio. L'azienda ha concesso una proroga di settantadue ore, che scade appunto questa sera. A mezzanotte, mancando la firma di Signorello sull'atto, non potrà fare altro che chiudere l'impianto.

«Non c'è alcun segnale che lasci intravedere la possibilità che Signorello firmi entro domani (oggi per chi legge, n.d.r.) - è il parere di Sandri - Per questo l'Amnu ha inviato un comunicato stampa, in cui annuncia la chiusura del forno, a tutti gli ospedali e cliniche della città. Inutile pensare di utilizzare il forno di Malnome perché non è adatto. Del resto, lo stesso impianto di ponte Malnome andava avanti col faticone».

Un forno inadeguato, dunque, perché vecchio e perché costretto a «tirare» ad una temperatura, oltre 1.000 gradi, superiore a quella che potrebbe permettersi (900 gra-

di). Ma il materiale da smaltire è un materiale delicato, difficile da trattare. Quel «stragione» eccessivo serve ad evitare che si sprigionino residui inquinanti. Esperti lo tengono sotto controllo. Spinto a tutta andata, infatti, potrebbe persino scoppiare da un momento all'altro.

Ma allora che fine faranno quei rifiuti che escono ogni giorno da ospedali e cliniche? «Non si sa», commenta sconsolato Sandri - «Quel che è certo è che queste strutture non potranno reggere più di due, tre giorni. Poi si apriranno dei problemi giganteschi e gravissimi».

Eppure negli uffici del Comune giacciono da tempo tre progetti per mettere in piedi un forno nuovo di zecca: uno dello stesso Comune, uno dell'Amnu, uno dell'Acqua. Ma nessuno dei tre ha mai ricevuto la necessaria approvazione. Tutto è rimandato alle calende greche, e una nuova ondata di rifiuti minaccia di inondare la città. Imprevidenza? Sandri ribadisce il suo scetticismo: «Non direi. Piuttosto, cercate le privè, cercate il privato».



In centro si misura l'inquinamento dell'aria

Da ieri è apparso in largo Argentina un centro mobile per misurare i veleni presenti nell'aria del centro. Un'altra postazione è ferma in una piazza più periferica, quella dell'Alberone, ma ugualmente soffiata dalle automobili e dai gas di scarico. I rilevamenti, con apparecchiature sofisticate, sono eseguiti dall'Istituto superiore della Sanità.



Il presidio dei pensionati in via Merulana

Manifestazione dei pensionati della Cgil sotto l'assessorato ai servizi sociali

«Svegliati sindaco!»

Presidio in via Merulana dei pensionati della Cgil Spi sotto le finestre dell'assessorato ai servizi sociali. A Corrado Bernardo - che ovviamente ha evitato di farsi vedere e ricevere la delegazione - hanno voluto ricordare le promesse fatte in passato e mai mantenute dalla attuale giunta capitolina: casa, trasporti, assistenza domiciliare, lavori socialmente utili.

STEFANO DI MICHELE

«Sveglia, Signorello!» A destarlo il sonnante primo cittadino, stavolta, sono i pensionati. Ieri, per l'intera mattinata, organizzati dalla Cgil-Spi, hanno «presidiato» l'assessorato ai servizi sociali, in via Merulana. All'assessore Corrado Bernardo hanno così voluto ricordare le promesse non mantenute, l'assenza della giunta, le mille difficoltà che incontrano ogni giorno gli anziani in una città come Roma. Naturalmente l'assessore non si è visto «Vi riceverò»

grandezza naturale del sindaco, in polistirolo espanso, costruita a Cinecittà. «È questo l'unico modo per incontrarlo», dice Manuela Mezzelani, segretaria della Cgil-Spi - visto che in carne ed ossa i pensionati non hanno mai avuto il bene di vederlo, dal momento che non li ha mai ricevuti». Ad un certo punto è passato anche l'assessore alla sanità, Mario De Bartolo, repubblicano. «Vi espongo tutta la mia solidarietà come consigliere», ha detto ai manifestanti. «Grazie tanto - è stata la pacata risposta - Ma ci piacerebbe di più quella di assessore, vista la situazione della sanità in città».

Quella di ieri è stata l'ennesima manifestazione organizzata dal sindacato dei pensionati. Alcune si sono già svolte nella zona di Maranella e Spinaceto, altre ci saranno nei prossimi giorni. Recentemente, il sindacato dei pensionati

ha anche inviato una lettera a tutti i consiglieri comunali, ai presidenti delle circoscrizioni e a tutti i partiti democratici, presentando la piattaforma della Cgil-Spi. «Noi vorremmo - hanno scritto - partendo dai concreti interessi degli anziani, insieme a voi, ricostruire un cammino, navvando un confronto con i pensionati in ogni quartiere». Le risposte, purtroppo, non sono arrivate, dice sospirando Manuela Mezzelani. Le richieste degli anziani sono quelle, logiche e giuste, che avanzano da tempo la casa (il dramma degli sfratti colpisce soprattutto le persone anziane), una politica dei trasporti, un progetto per la sanità, l'assistenza domiciliare, lavori socialmente utili. Ma, dicono gli anziani, il sindaco «non mi sveglia». «E noi lo svegliamo» - ribattono gli anziani - «Si dovrà rendere conto che questa città, per il modo come è organizzata, ci sta diventando sempre più nemica».

11ª MOSTRA CAMPING CARAVAN & NAUTICA

FIERA DI ROMA 27 FEBBRAIO - 6 MARZO

ORARIO: FERIALE 10-22 SABATO E DOMENICA 10-22

BORSA INFORMAZIONI TURISMO ALL'ARIAPERTA

IN UN'ORA, «AMMESSO CHE LA PERSONA SIA VERAMENTE AVVENTURA»

NEWSPAPERS, CONSIGLIERI E COLLABORATORI DI SPANISH AND ITALIAN

SALONE DELL'AUTO PER IL TEMPO LIBERO

FIERA STRADA STATION WAGON MULTISUO

PADIGLIONE PROFESSIONALE DELLE FORTITURE PER I CAMPEGGI E I VILLAGGI 27 FEBBRAIO - 6 MARZO

AMORE CAVALLO 1990